

Paolino & Bisso presentano:



*I geniali
colpi
di
LUIGI
DIABOLICHINI*

*Da oggi,
tutto il mondo,
conoscerà la sua..... abilità!*

SECONDA EDIZIONE

Illustrazioni di Alessandro Forti

N. 1: Il furto del grembiule della massaia



Ancora una volta esaltato dall'ultima impresa del suo antieroe preferito, Diabolik, Luigi Sbratellazzi, in arte Luigi Diabolichini, scattò al fine di realizzare un colpo che sarebbe rimasto nella storia: rubare il grembiule di una massaia mentre questa lo indossa in cucina. Ed eccolo in azione in calza maglia nera, mentre in una nebbiosa mattina, tipica della nostra zona umida, la massaia Germana Pentolazzi sta chiudendo le finestre dopo aver fatto arieggiare la cucina.

- ***Giancarlo, ma par da ved un quei dun che gira in mes a l'ort...***
- ***Ma tas, che sun dre a giustà i uciai...***

Mesta la donna ritornò ai fornelli per controllare la cottura di una verza lessata. Da che i due coniugi si erano sposati, quarantacinque anni prima, quella era la sua vita. Intanto Diabolichini agiva, ed aveva guadagnato il sotto lavello, dove grazie alla sua ridotta statura si era nascosto rannicchiato. In virtù di preventivi ed assidui appostamenti, il geniale ladro sapeva che alle 11:55 esatte la donna gli avrebbe girato le spalle per prendere dal frigorifero delle carote da tritare e forse anche un mezzo etto di burro, dettaglio irrilevante per l'azione. Come previsto la massaia si volta, mostrando il nodo del grembiule a Diabolichini, già bramoso di slegarlo. Ma ecco verificarsi l'imponderabile.

A pochi centimetri da lui, un inspiegabile tubo proveniente dalla caldaia, prima emette uno strano suono simile ad un ghigno satanico, dopo di che esplode proiettando il ladro all'esterno.

- ***Germana! Cusa l'è che t'è cumbinà cun chi manasc li!***

Tuona Pentolazzi, appoggiando i preziosi occhiali da vista sul tavolino del salotto e recandosi in cucina.

- ***Giancarlo ghe sciupà un tubu dla caldera! Ciama al Pierino Trafeghi che l'è bon da fa tuscoss!***

Per fortuna il danno fu meno serio del previsto e con quattro fascette ben assestate l'uomo lo sistemò. Fiero della sua azione Pentolazzi tornò poi in salotto, ma...

- ***Germana! In due a ien i me uciai?***
- ***Se tal se no ti!***
- ***Mi han rubà!***
- ***Ma di no stupidad!***

In quel momento Pentolazzi riuscì a scorgere dalla porta spalancata del retro un agile omino nero che scompariva nella nebbia.

- ***Tel là!***

Diabolichini aveva fallito il suo reale obiettivo, ma comunque si era rifatto secondo il suo approssimativo stile da ladro di periferia.

FINE

N. 2: Diabolichini ci riprova



Sempre esaltato dal suo antieroe preferito, Diabolik, Luigi Diabolichini, tentò nuovamente di rubare il grembiule della massaia Germana, mentre questa lo indossava in cucina, colpo fallito solo qualche giorno prima.

Ed eccolo in azione in una gelida e ventosa mattinata invernale, tremare nella sua calzamaglia nera che mai levava, nemmeno per andare a letto.

All'interno della casa la signora Germana stava preparando una verza per la solita cottura quotidiana, mentre sul fornello già bolliva una pentola con dentro un succulento cotechino che spargeva il suo profumo per tutta la casa.

- *Germana, mangium ben in coeu!*
- *Giancarlo, va a ved cusa l'è dre fa al can...*
- *A già che adess a ghem al can! Al sarà minga dre a fa un quei disaster?*

L'uomo uscì in giardino. Subito però i due coniugi furono sorpresi dal ringhio dell'animale e dal rumore di alcuni vetri rotti.

- *Giancarlo, va a ved sa suceda in dal bagn!*
- *Sa ta voer ca suceda in dal bagn?*

Ma quando Giancarlo Pentolazzi arrivò sul posto, il piede gli scivolò in una pozza di sangue, e il cagnolino appena regalatogli da un amico sembrava sorridere tenendo fra i denti un lembo di calzamaglia nera.

- *Ve chi a ved Germana! Al noster can l'ha fai scapà un lader!*

La donna giunse sul posto ed aiutò il marito ad alzarsi fra mille lamenti. Quando però ritornarono in cucina ecco l'amara sorpresa...

- *Giancarlo a ghè pù al cudeghin!*
- *Nooo!!*

E videro una sagoma nera allontanarsi verso il fondo via.

- *Nimal !!*

Esclamò Pentolazzi. Diabolichini aveva colpito, fallendo il reale obiettivo ma rifacendosi secondo il suo approssimativo stile da ladro di periferia.

FINE

N. 3: Diabolichini non demorde



In quel numero speciale di Diabolik, il Re del terrore aveva rubato nientemeno che la corona del sovrano del Burbustan, e il nostro Luigi Sbratellazzi, in arte Diabolichini, non voleva e non poteva essere da meno. Stavolta ce l'avrebbe fatta, e il grembiule della massaia Germana sarebbe finito nelle sue secche manine guantate.

Ed eccolo camminare quatto ed in precario equilibrio sul tetto di casa Pentolazzi, intenzionato a calarsi dal camino per raggiungere la cucina: il regno della sua vittima.

- *Giancarlo, va foera a catà un pari da tumatis?*
- *Adess no! Tra cinq minutt cumincia la partida, e sun drè met su la maietta dal Milan!*
- *Moevat! Altrimenti sta sira ta mangiet no!*

Nel frattempo Diabolichini stava discendendo, pieno di fuliggine, lungo la canna fumaria del camino a legna che solitamente i Pentolazzi non utilizzavano. Ma quel giorno...

- *Giancarlo! Gla fu no a pissà al foegg! Cume fem a fa rustì i castegn?*

Il previdente marito, insieme ai pomodori era rientrato portandosi appresso anche una tanichetta di miscela che usava per il suo vecchio motorino: un misto di benzina, gasolio, acetone, petrolio non raffinato e un piccolo quantitativo ma letale di diserbante chimico per erbazzoni (Tipica erba selvatica della nostra zona).

- *Spostes! Adess ta veda che foegg!*

Dopo aver versato il liquido, un fiammifero volò sul legname ricavato dalla rottura di alcune vecchie sedie fatte a pezzi. Alte fiamme ed un odore irrespirabile raggiunsero Diabolichini, il quale con gli occhi gonfi emise una sorta di muggito da vacca partoriente.

Ai due coniugi sembrò di udire quel lamento da oltretomba, ma non gli diedero importanza: nessun essere umano poteva stare lì dentro, se non qualche piccione. Tornato in salotto, bandiera del Milan alla mano, Pentolazzi si bloccò:

- *Germana, han rubà la television!*
- *Impussibil!*
- *Ve chi a ved!*

E nel frattempo videro un agile omuncolo fumante scavalcare la cancellata, inseguito dal cane di casa, e scomparire verso il fondo via.

Ancora una volta Diabolichini aveva fallito il suo reale obbiettivo, ma si era rifatto secondo il suo approssimativo stile da ladro di periferia.

FINE

N. 4: Diabolichini non si dà per vinto



Nuovamente esaltato dall'ultimo numero del suo fumetto preferito, Diabolik, Luigi Sbratellazzi, in arte Diabolichini, tornò alla carica stavolta sicuro di non fallire riguardo al furto, ormai ossessione, del grembiule indossato dalla massaia Germana.

Ed eccolo arrampicarsi sfruttando un tubo di scolo della grondaia, intenzionato a introdursi in casa Pentolazzi attraverso la finestra del bagno, sempre socchiusa al fine di arieggiare il locale (Grave errore da non commettere quando ci sono in circolazione certi ladri).

Intanto di sotto, mentre Germana cucinava la solita verza, questa volta con cotiche e costine, il marito Giancarlo si lamentava massaggiandosi il ventre poderoso.

- **Per mi u ciapà un quei virus... perché ma senti anca la fevra! Germana, la vè!**

E facendo i gradini tre alla volta l'umo raggiunse l'agognato bagno, un attimo dopo l'uscita di Diabolichini, ora nascosto dietro ad un comò.

Per il ladro era l'occasione giusta, in quanto di sotto vi erano ora due occhi in meno per vederlo. Con cautela cominciò a scendere la scala, guidato dai rumori che provenivano dalla cucina. Ma giunto al piano inferiore...

- **Su le mani, ladro!**

Gli intimò il piccolo Guseppino, il nipote dei Pentolazzi, che solitamente mai a quell'ora ospitavano e che invece quel giorno la mamma gli aveva lasciato poiché affetto da una sconosciuta forma di morbillo ad alto contagio.

Di fronte a quel piccolo revolver giocattolo puntato contro di lui, Diabolichini tremò e poi si diede alla fuga.

Quando Pentolazzi, uscito dal bagno, vide il nipotino correre per il corridoio, lo sgridò:

- **Sa cura no quand sa sta mal! Asnin!**
- **Ma nonno c'è in casa un ladro !**

Memori dei recenti furti subiti, i coniugi si attivarono per la caccia al ladro ispezionando tutta la casa. Ma di Diabolichi non vi era traccia. Nel frattempo nuovi lancinanti dolori al ventre misero in crisi Pentolazzi che dovette annunciare:

- **Germana, la vè ammù!**

L'uomo entrò in bagno con già i pantaloni calati, ma restò di stucco.

- **Noooo! Germana, han rubà al water! Adess cume fu?**

E di sotto vide un omino in calza maglia nera, che si allontanava portando sulla schiena un pesante fardello bianco: il suo water.

Diabolichini aveva fallito il suo reale obiettivo, ma si era rifatto grazie al suo approssimativo stile da ladro di periferia.

FINE

Diabolichini N. 5: Pentolazzi chiama i Carabinieri



Esaltato come sempre dalla lettura dall'ultimo numero di Diabolik, dove l'antieroe aveva seminato con una fuga spericolata in macchina il Commissario Ginko, Diabolichini decise di azionarsi: il grembiule della massaia Germana sarebbe finito di sicuro nelle sue mani!

Intanto poco più tardi, a Moncucco, frazione di Vernate, l'exasperato Pentolazzi aveva chiamato i Carabinieri. Dopo aver bussato alla porta, due Appuntati vennero introdotti in casa armati di notes ma privi di armi (per dimenticanza).

- *Buongiorno! Siamo gli Appuntati Gattobello e Bruttogatto...*

Pentolazzi spiazzato allargò le braccia.

- *Ma propi chi duvevan vegni!*

Poi su insistenza di Gattobello, l'uomo cominciò a descrivere le fattezze del ladro che quasi ogni giorno lo derubava dei suoi averi.

- *Ier al m'ha rubà i sciavatt!*
- *E lei disturba l'Arma per queste sciocchezze?*

Lo rimproverò Bruttogatto, dopo aver richiesto alla signora Germana due caffè e un tè caldo da asporto. Intanto Diabolichini assisteva a quegli eventi ben nascosto nell'orto, dietro ad alcune piante rampicanti di curnitt (nello specifico quelli denominati "Piattoni").

Il nostro ladro pensava di non essere visto, invece...

- *Tal là! Nimal! Ciapel!*

Ma gli Appuntati, irrigiditi dalla sorpresa, assistono alla fuga dell'intruso in calzamaglia, che lesto balza sulla loro vettura e si avvia, dopo aver strisciato per metri contro la cancellata di Pentolazzi.

- *La macchina ci rubò! Fu abile!*

Esclamò Bruttogatto ammirato da tanta lestezza, mentre Gattobello era sotto shock per via dell'aspetto terrificante di Diabolichini. Infatti la sua calzamaglia nera atillata mostrava la totale assenza di muscolatura.

Poco più tardi i due Carabinieri salivano su un taxi chiamato e pagato da Pentolazzi. L'auto si stava già avviando, quando Giancarlo mani alla testa urlò:

- *Noo! Al m'ha rubà la cassetta dla posta! Sa na fa? L'è propi un nimal!*

Diabolichini aveva fallito il suo reale obiettivo, ma si era rifatto grazie al suo approssimativo stile da ladro di periferia.

FINE

Diabolichini N° 6: Diabolichini di nuovo all'attacco



Sempre quanto mai esaltato dal suo antieroe Diabolik, e nella fattispecie da un colpo in cui il Re del terrore si impadroniva con facilità di un Buddha di giada, custodito al ventesimo livello sotterraneo di una banca Svizzera a prova di bomba, Diabolichini guidava lentamente e rispettando i limiti verso Moncucco, passando per Coazzano e poi per Casorate Primo, perdendosi per le campagne e raggiungendo solo molto più tardi casa Pentolazzi arrivando da Papiago.

Nel frattempo la signora Germana stava cucinando la solita verza, questa volta con cudeghin e massapan.

Diabolichini si introduce in cucina attraverso la cappa aspirante del fornello, ma non riuscendo a perforare con il suo trapanino da bricolage la retina di sicurezza, vi rimane incastrato sorbendosi i fumi di cottura.

All'esterno intanto si sente l'auto di Giancarlo Pentolazzi, ovvero una vecchia Ritmo azzurrina, parcheggiare in via.

- **Germana! Dervum e dam una man cui burs d'la spesa!**
- **Adess gu temp no! Ghe la cusina piena da furnigg! Ve chi ti putost a dam una man!**

Infatti Diabolichini, per creare un diversivo, aveva liberato alcune migliaia di formiche rosse Australiane in tutta la cucina.

- **T'è vist Giancarlo cume ien gross?**
- **Ma da duve ariven chi besti chi? Mi iu mai vist!**

Del cherosene venne gettato sul pavimento del locale. Dopo di che tra gli strilli di Germana un fiammifero acceso volò, rischiando di causare una catastrofe.

- **Ma ti ta se matt!**

Gridava disperata la donna, mentre il marito, canna da annaffiare alla mano, spegneva le pericolose fiamme da egli stesso provocate.

- **Almen insci iu cupà!**
- **Sì ma va che cusina che ta m'è cunscià chi!**

Soverchiato dai rimproveri, Giancarlo uscì per recuperare le borse della spesa ma...

- **Tal là! Nimal! A mi ha rubà!**

Ancora un volta Diabolichini aveva fallito il suo reale obiettivo, ma si era rifatto grazie al suo approssimativo stile da ladro di periferia.

FINE

Diabolichini N. 7: Sfida al gatto Giaccheo



In quell'ultimo numero di Diabolik, il Re del terrore era riuscito a sopprimere nientemeno che una tigre a guardia del prezioso tesoro dello Sceicco Hak Bak. Estasiato da quell'impresa, Diabolichini sognava di sfidare a sua volta un animale simile, addirittura mitologico, come ad esempio il pericolosissimo ranone virolato del lungo Naviglio, mai visto da nessuno ma forse esistente e temibile.

Ed eccolo recarsi lentamente a Moncucco, inglobato nel traffico della statale per Casorate, intenzionato per l'ennesima volta a rubare il grembiule della massaià Germana.

Avvistata la donna armeggiare in cucina con le solite verze, lo scaltro ladro si introduce dalla porticina posta sul retro villetta, scardinata in precedenza per preparare il colpo. All'interno, sentendo Giancarlo Pentolazzi russare sulla sua poltrona preferita, in quanto appisolatosi a causa dello stomaco vuoto, Diabolichini studia la situazione. Pentolazzi dorme a bocca spalancata, con appoggiato sul petto, come fosse una tiepida coperta, l'amato giornale "Il Ticino", letto anche dalla moglie. Lo scaltro ladro agisce acquattandosi dietro al mobiletto del telefono. Ma mentre si abbassa due occhi verde pisello lo puntano, ed inizia una sfida di sguardi tra l'uomo e la belva: cioè il gatto dei vicini, Giaccheo, inspiegabilmente in casa dei Pentolazzi. L'animale rizza il pelo e lo minaccia, ma al momento dell'attacco decisivo una perentoria abbaia del cane di casa Duilio mette in fuga entrambi. Giancarlo si sveglia di soprassalto, ed una ciabatta ben lanciata colpisce Duilio in pieno musetto.

- *Tas cagnas! A ta me sveglià!*
- *Te vist no che ghera in cà un gatt? L'è per quest che al baieva al Duilio!*

Lo rimproverò Germana agitando una foglia di verza.

Giancarlo si alza per verificare la presenza del gatto, ma quando fa ritorno alla sua poltrona, non trova più il giornale.

- *Germana! Ta me purtà via al Tesìn?*
- *Ma se sun drè fa la cassoela!*
- *Tal là! Nimal! Al m'ha fregà al giornal!*

Ancora un volta Diabolichini aveva fallito il suo reale obbiettivo, ma si era rifatto grazie al suo approssimativo stile da ladro di periferia.

FINE

Diabolichini N° 8: Diabolichini non molla la presa



In quel nuovo numero di Diabolik, il Re del terrore insieme ad Eva Kant, riusciva a rubare un anello di rubino direttamente dalle dita del Sultano del Barnafar, mentre questi giocava a carte con alcuni servi chiaramente obbligati a perdere. Anche Diabolichini si prefisse quindi di rubare il grembiule della signora Germana mentre ella lo indossava per tritare alcune cipolle. Non si sarebbe accorta di nulla. Ma proprio nell'atto in cui stava fuoriuscendo come un liquido scuro ed inquietante dall'armadietto dei detersivi...

- *Germana, sun rivà... In posta ghera una cua... Tuti per la pensión...*
- *Perché tla sa fe no arivà sul cunt current... te l'u sempar di!*
- *Ma va... in cà ien pussè secur... Poe inscì ia spendum per la spesa...*

E mise il mazzo di banconote, tutte ed inspiegabilmente da venti euro, nel cassetto delle posate, secondo lui il luogo più sicuro di ogni abitazione. Ma in quel momento squillò il telefono in salotto.

- *Va ti Germana... mi sun stracc!*

La donna si mosse anticipando di una frazione di secondo la slegatura del grembiule da parte di Diabolichini, che tornò così, sconfitto, a rintanarsi nell'ombra.

- *Giancarlo, a l'è al tu ziu Giuan...*
- *Sal voer? Sarà vint ann che al sa fa no senti!*

E seccato si avviò a rispondere.

- *Uei Ziu, a credevi che ta sera mort!*

Un improprio irripetibile uscì dalla cornetta, quasi perforandogli un timpano. Subito dopo lo zio agganciò. Ma quella breve telefonata fu fatale, perché tornati in cucina...

- *Germana, a ghe al cassett vert! Cume mai?*
- *Mi l'ù tuca no! Te miss den ti i danè!*
- *Tal là! Nimal! Al m'ha rubà la pensión!*

Sbraitò Pentolazzi indicando la figura nera di Diabolichini che spariva verso il fondo via, rilasciando dietro di sé una scia di banconote da venti euro. Ancora un volta Diabolichini aveva fallito il suo reale obiettivo, ma si era rifatto grazie al suo approssimativo stile da ladro di periferia.

FINE

Diabolichini N° 9: Trappola per Diabolichini



Esasperato dai furti reiterati e dalla costante ed inquietante presenza di quell'uomo ombra nella sua casa, Giancarlo Pentolazzi decise di ricorrere ancora ai Carabinieri.

Ed ecco giungere di nuovo in loco gli Appuntati Gattobello e Bruttogatto, con una nuova vettura d'ordinanza (Vedi episodio n° 5).

I tre confabulano per ore tra i fumi ed i vapori delle solite verze messe in cottura dalla moglie Germana. Alla fine ne scaturisce un piano eccezionale: lasciare entrare ed agire indisturbato Diabolichini in casa e poi catturarlo all'uscita con la refurtiva.

Ma proprio in quel momento la nuovissima auto dell'Arma parcheggiata ingenuamente davanti alla villetta si mette in moto. Diabolichini è a bordo e li deride. Anche il ladro però commette un errore fatale: inserendo la retro al posto della prima, finisce con l'abbattere il cancello di ingresso, devastare il prezioso orto di Pentolazzi, ed ammaccarne l'auto in cortile.

- Nimal! Ciapel!

Sbraita Giancarlo, prima di ingozzarsi per l'arrabbiatura e cominciare a tossire piegato in due. Intanto Diabolichini inserisce finalmente la prima e se ne va, trascinandosi dietro anche la macchina dei Pentolazzi per via dei paraurti agganciatisi fra loro.

- Al ma porta via la machina!

- Pure a noi!

Tuona Gattobello, mentre Bruttogatto raccoglie un pomodoro mezzo spappolato e lo divora per il nervoso.

Luigi aveva scoperto la trappola tramite un minuscolo microfono a forma di moscone, piazzato gironi prima in quella cucina e costruito grazie alla sua abilità nel realizzare esche per lucci e trote.

Ancora un volta Diabolichini non era riuscito a rubare il grembiule della massaiia Germana, il suo cruccio, ma si era rifatto grazie al suo approssimativo stile da ladro di periferia.

FINE

Diabolichini N° 10: Il diversivo



In quei gironi per tutta Moncucco non si faceva che parlare del leggendario Ranone Violato del lungo Naviglio, in quanto alcuni pescatori sostenevano di averlo avvistato in zona, probabilmente mentendo. In tutto il paese era scattata una sorta di coprifuoco, con ronde di Carabinieri per le strade, poiché a detta del famoso Professor Biscia Saverio, dell'Università di Pavia, dipartimento "Fauna e Veleni", tale anfibio, se esistente, sarebbe stato velenosissimo e dotato di sputo accecante.

Sfruttando tale diffusa psicosi, Diabolichini penetra in casa Pentolazzi tenendo fra le mani un grosso e gommoso ranone a molla e lo rilascia scatenando il panico.

- *Germana! A ghem in cà al ranòn! Ti sta da là in cusina che a l'è periculus!*

Istintivamente Pentolazzi si alza dalla poltrona del salotto, si arma di fucile da caccia e poi spara due colpi sotto il divano, laddove il temibile ranone si è nascosto. Il piano di Diabolichini aveva funzionato solo fino a quel momento, in quanto alcuni pallini di rimbalzo lo avevano raggiunto nelle sue secche natiche, facendogli uscire dalla bocca un lamento ovattato e mettendolo in fuga.

Spostato il divano ridotto a brandelli ecco che si scopre l'amara verità...

- *Ma a l'è un giugatul! Germana guarda anca ti...*
- *Guarda peutost cume a ta me cunscià l'utumana! Canela!*

E mentre i due coniugi litigano, mani leste e quantate di nero agiscono.

Solo pochi secondi dopo si intravede una sagoma indefinita che scavalca la cancellata.

- *Tal là ammù! A l'è stai lu alura a sbatun den al ranon da guma in dla cà!*

Urla Pentolazzi cercando invano il suo fucile, da usare contro il ladro almeno per spaventarlo. Ma purtroppo...

- *Nimal! Al m'ha fregà anca al sciopp! Tra un pù in dla cà chi a ghe pù gnent!*

Ancora un volta Diabolichini aveva fallito il suo reale obiettivo, ma si era rifatto grazie al suo approssimativo stile da ladro di periferia.

FINE

Episodio N. 11: Diabolichini infierisce senza pietà



In quel nuovo numero di Diabolik, il Re del terrore rubava in casa del ricco collezionista americano James Dollarazzo un prezioso quadro. Per eludere la sorveglianza lo aveva tagliato a pezzi infilandoseli nella tasca della giacca. Poi a casa li aveva abilmente incollati facendolo tornare come nuovo.

Esaltato da tanto ingegno Diabolichini balzò sulla sua Panda 75 Super, dirigendosi poi verso Moncucco, e perdendosi fra Rosate e Vermezzo per via della nebbia.

Nel frattempo a casa Pentolazzi vi era un ospite: l'amico di Giancarlo, Giovanni Carlò detto Carloe. Essendo entrambi due accaniti pescatori, eccoli sfidarsi in vanterie sempre più esagerate relative alle loro attuali e vecchie pescate.

- **Ta sa ricorda Giancarlo quand u ciapà sul Tesinel un lusc da vint chili?**
- **Ma di no stupidad! Mi ga credi no! Guarda chi putost!**

E aprendo una piccola cassaforte posta dietro al frigorifero e bloccata da una lunga serie di numeri per la combinazione, ne estrasse un quadretto contenente una fotografia a suo dire preziosissima. Giancarlo era immortalato nell'atto di mostrare, canna alla mano, un gigantesco pesce gatto che per le dimensioni abnormi gli era stato richiesto per studi addirittura dall'Università ittica di Motta Visconti: la più importante d'Europa.

I due amici si misero a litigare, in quanto Carloe lo accusava di fotomontaggio.

Il tutto mentre Diabolichini, introdottosi in precedenza dopo aver sollevato alcune piastrelle del sotto lavello, tentava ancora una volta di impossessarsi del grembiule dell'ignara Germana, la quale era distratta dai discorsi dei due uomini e li compativa.

Le dita di Diabolichini sono ormai giunte all'obbiettivo e stanno per sciogliere il nodo grembiulesco. Ma a causa della dabbenaggine di Carloe, che agitando le mani accalorato fa finire il contenuto di un intero bicchiere di vino nel tostapane, salta la corrente... ed è buio.

Senza volerlo Germana urta Diabolichini alle sue spalle e col suo peso lo atterra sconfitto.

- **Giancarlo... a ma par da ves andaia adoss a un quei dun!**
- **Speta che a vu a dà su la current... Ga sarà minga in cà al solit lader?**

Tornata la luce, Pentolazzi si porta le mani ai radi e biancastri capelli.

- **Nooo! Nimal! Al m'ha purtà via al quadrett dal pess gatt! Cusa sa na farà?**

Ancora un volta Diabolichini aveva fallito il suo reale obbiettivo, ma si era rifatto grazie al suo approssimativo stile da ladro di periferia.

FINE

Episodio N. 12: Diabolichini torna a Moncucco



Appena terminato un numero speciale di Diabolik, in cui venivano riassunti i colpi più eclatanti, Diabolichini si specchiò nella sua calza maglia nera, e si compati. Ma ciò fu uno sprone per nuovi tentativi a casa Pentolazzi: il grembiule della massaia Germana sarebbe stato suo...

Nel frattempo Giacarlo Pentolazzi era esaltato per il suo ultimo acquisto: un televisore a 68 pollici con effetto cinema 3 D, Dolby surround 7.1, e dotato di telecomando con microfono per una gestione vocale del sistema.

- *Ve chi a ved Germana! Adess ga disì da alsà al vulum e lù la alsa!*
- *Ti ta se matt! Sbassa cla roba lì! Ta ma scepa gli uregg!*
- *L'è cume vess al cinema...*
- *Smorsa che ghe prunt la minestra cui i verz...*
- *Ammù!*

Quella sera Pentolazzi pretese di cenare davanti al suo televisore nuovo, in quel momento sintonizzato su un canale di televendite condotto dal celebre e sbraitante Roberto Da Crema, detto "Il baffone".

- *Sbassa!!*

Urlava dalla cucina Germana, mentre impiattava il minestrone di verze e fagioli, ignara di avere sopra la testa l'agile Diabolichini, che tentava di calarsi dal lampadario per rubargli il grembiule. Purtroppo il lampadario cede e si schianta sulla tavola. Quando irrompe Pentolazzi, attirato dal fracasso e dalle grida della moglie, il ladro si è già defilato.

- *Urmai n'u pieni i ball! Sel ciapi la massi!*

Circa due ore dopo, Diabolichini ci riprova. Staccata la corrente di casa Pentolazzi, entra di soppiatto nella cucina con l'intento di sorprendere la signora Germana e di impossessarsi dell'agognato grembiule. Ma la prosperosa donna, sentendosi due leggere manine sui fianchi reagisce d'istinto, afferrando il mattarello ed iniziando a sferrare colpi a casaccio.

- *STUD !*
- *UMPPF !*

Diabolichini era già finito e steso sul pavimento.

Ma riattivato il contatore e ripristinata l'illuminazione, si scoprì l'irreparabile: il super televisore di Giancarlo era spento e fumante...

- *Noooo ! Questa chi a m'la paga !*

Nemmeno un minuto dopo, Diabolichini era incastrato ed accartocciato all'interno

dell'ormai inutilizzabile tv color. Finalmente ce l'aveva fatta: proprio come Diabolik era finito in televisione e col volto ben in evidenza, benché pesto e pieno di vetri... Arrestato più tardi dai Carabinieri e imprigionato nel carcere di Bereguardo, riuscì ad evadere grazie ad un trucco letto sull'ultimo episodio del suo antieroe preferito, incredibilmente messo in atto con successo ed insospettata abilità. E per la famiglia Pentolazzi l'incubo non finì quel giorno...

FINE?

